

# In piena salute

È stato detto, con apparente forzatura, che l'arte di tutte le arti è saper morire in piena salute. E molto dipende anche dalla qualità dell'assistenza data agli ammalati terminali.

In una conferenza viene ricordata l'opera di madre Teresa di Calcutta, la quale ha aperto gli «ospedali del moribondo» proprio per ammalati terminali. Anch'ella mira a soccorrere, curare, per diminuire l'assalto del dolore fisico. Ma ciò che percepisce come sommamente più importante e urgente è togliere o mitigare il più grande e più acuto dolore di cui l'ammalato soffre: la solitudine della morte. È già di per sé una morte soffrire la solitudine, l'abbandono.

Ed è per questo che madre Teresa, nei suoi ospedali, offre all'ammalato terminale una medicina miracolosa: la possibilità di avere sempre accanto qual-

cuno che vuole loro bene; una presenza che li mette in contatto con Gesù. Lui è dentro di noi e ci ama soprattutto in quei momenti. Sono i momenti più importanti della vita: stiamo vivendo l'amore più grande: stiamo donando la vita.

Chi si sente amato non muore, ma passa dalla vita alla Vita.

Ecco perché in questi ospedali del moribondo si muore nella serenità: si muore tenuti per mano, si muore sentendosi amati. È un morire «in piena salute» dell'anima.

Anche Gesù sul Calvario, da ammalato terminale, aveva accanto come prezioso sostegno sua madre Maria. Pur sentendosi uomo abbandonato da Dio, a Dio si è consegnato: «Padre, mi affido alle tue mani».